

GERALD BERNHARD

IMMIGRAZIONE E ‘PARA-ITALIANISMI’: UNA BREVE SEGNALAZIONE LESSICOLOGICA

es gibt kaum Wörter, die sich irgendwie ähneln, jedoch gibt es immer wieder Wörter, sag ich mal, die dann von dem Deutschen ins Italienische gebracht werden, dann aber komischerweise alle Italiener genau wissen um was es geht, die, hier natürlich in Deutschland jetzt leben (Bernhard 2013, 186).

praticamente non ci sono parole che si assomigliano [tra tedesco e italiano], ma certe parole sono, diciamo, trasferite nell'italiano dal tedesco; ma stranamente gli italiani sanno esattamente di che cosa si tratta, vivendo in Germania.

Spesso si sentono frasi come la suddetta nell'ambito migratorio degli italiani che vivono nel Bacino della Ruhr (e altrove). Accanto al *one-word-code-switching* oppure al *borrowing* di parole italiane usate da tedeschi (prestiti ‘integrali’ come *cappuccino*, *pasta* ecc.) vengono menzionate dagli immigrati parole formate *in situ* come *ammeldare/ammeldarsi*, *chella*, o *termíno*, parole spesso citate ma quasi mai usate almeno in enunciati spontanei (come, ad esempio, in una serie di interviste condotte con 23 italiani della Ruhr tra gli anni 2004 e 2005). Queste formazioni si potrebbero chiamare ‘para-italianismi’, perché non sono formate da comunità linguistiche non italiane ma coniate all'interno delle comunità italiane e italo-tedesche stesse. Le seguenti osservazioni cercheranno di strutturare questi fenomeni lessicali sotto aspetti fonetico-fonologici, morfologici e semantici.

1. ITALIANI IMMIGRATI NEL BACINO DELLA RUHR

Sin dall'accordo del 1955 tra la Repubblica Federale Tedesca e la Repubblica Italiana sul trasferimento di mano d'opera all'estero, maggiormente di provenienza meridionale (nella zona della Ruhr Puglia, Campania, Calabria e, soprattutto, Sicilia), le comunità italiane in Germania, e qui specialmente nel Bacino della Ruhr (Ruhrgebiet), sono ormai diventate costituenti stabili delle società industriali tedesche. Oggi, nel *Ruhrgebiet*, vivono circa 20.000 persone di provenienza italiana. Mentre per la prima generazione di immigrati l'uso del dialetto e delle spesso scarse competenze dell'italiano e, soprattutto, del tedesco, portavano a una formazione di reti sociali intra-italiani; dalla seconda generazione in poi queste *social networks* si estendono a interazioni con le comunità tedesche circostanti, con competenze del tedesco della Ruhr e del tedesco standard (anche scritto). Tali circostanze sociali portano, ormai, a un bilinguismo equilibrato, spesso con il tedesco come lingua dominante (Bernhard 2013; Kittler 2015). Vivendo in vari glossotopi mono- e bilingui (Krefeld 2004), i ‘para-italianismi’ possono essere considerati come espressioni di estraneità, nella prima generazione, e come ‘carte d'identità italiane’ nelle seguenti generazioni di immigrati.

2. LE FORMAZIONI LESSICALI

Già da più di due decenni si segnalano parole ibride, cioè, formate con elementi tedeschi con ‘la faccia italiana’. Tali forme appaiono sia in testimonianze letterarie o metaletterarie (Krefeld 2017; Palieri 2005) sia in osservazioni di linguisti (Krefeld 2004; 2017). A volte si parlava di gergo da espatriato, di italesco oppure di germanese. Quest'ultime formazioni glottonimiche rispecchiano in un certo modo i prestiti di immigrati alla lingua circostante tedesca. Accanto ad *ammeldare/ammeldarsi*, *termíno* ‘appuntamento’, *grancassa* (< ted. *Krankenkasse* ‘assicurazione contro le malattie’), appaiono forme come *vascmascina* ([vafmafina] ‘lavatrice’) o *sce(f)фина* ‘direttrice’. In interviste individuali si possono incontrare ad esempio *versuchiamo* ‘proviamo, proviamoci!’ o “siamo *deutschizzate*” ‘germinizzate, tedeschizzate’. Nell'italiano o, se vogliamo, tra gli italiani della Ruhr, appaiono accanto ad *ammeldare* e *termíno* anche due parole forse sconosciute altrove: *chella* ‘cantina per festeggiare’; *sce(f)фина* ‘direttrice’. Mentre forme come *versuchiamo*, *deutschizzate*, *vascmascina* ci rivelano subito uno spirito di formazione mista, forse anche scherzoso, la situazione di *ammeldare*, *termíno*, *chella* e *sce(f)фина* si presenta alquanto più interessante, sia per aspetti formali sia per aspetti semantici. *Vascmascina* (ted. *Waschmaschine*) sembra ormai obsoleto perché la parola *lavatrice* si è diffusa già negli anni ‘70 insieme all'oggetto stesso. La distanza formale e semantica fra **versuchiare* e pensabili lessemi italiani (*verso*, *succhiare*) non rende probabile un successo pragmatico all'interno di comunità italofone, dato che *provare (a)/provarci* è conosciuto e usato da tutti; *deutschizzare* ([‘dɔitʃ]~) non sembra essere promettente per la sua struttura fonotattica e per l'assenza di paronimi italiani.

2.1 *ammeldare*

Ammeldare ('denunciare', 'notificare', 'prendere un appuntamento', 'iscriversi a...') mostra una forma fonotaticamente perfettamente italiana (cf. *ammalare/ammalarsi; ammolare*). La parola tedesca *melden* risale all'antico alto-tedesco *meldon* 'denunciare', 'accusare', 'tradire', e trova un riscontro indoeuropeo nel greco *ana-*. Il prefisso tedesco *an-* con valore di 'cominciare a + base verbale', dunque un valore incoativo, trova un riscontro formalmente e semanticamente simile nel prefisso italiano *a(d)*. *Ammeldare* ha un notevole valore pragmatico perché descrive una realtà sociale tipica tedesca: il fatto di doversi iscrivere a uffici, associazioni oppure alla partecipazione a un evento.

2.2 *termíno*

Termíno 'appuntamento', dal tedesco *Termin* 'id.' (un prestito al latino medievale *TERMINUS*) si incontra spesso in sintagmi come *fare un termíno*, *avere un termíno* (dal medico, dall'avvocato, presso il consolato ecc.). La presenza del (pseudo)suffisso *-ino* (che non ha valore diminutivo in tedesco) suggerisce una forma italiana da ravvicinare a *termine*, o all'elemento *termo-* ecc. Sembra più probabile, però, che la parola si presti all'uso abbastanza frequente soprattutto per la sua forma perfetta italiana, fonetica e morfologica.

Scef(f)ina presenta una formazione analoga a *termíno*, ma leggermente diversa dalla morfo-semanticità della parola di partenza tedesca *Chefin*: il suffisso *-in* denota il genere femminile del lessema di base. Così, ted. *Chefin* sarebbe la *capessa/*capa, cioè 'direttrice'; il tedesco *Termin* non presenta, anche per l'accento su *i*, questa particolarità fonico-morfologica che nella parola *sce(f)ina* assume un valore semantico diverso: la *sce(f)ina* non è più piccola dello *chef* < fr. *chef* < lat. *CAPUT* 'capo'.

2.3 *chella* [kɛ:l:a] < ted. *keller* < lat. *CELLARIU(M)* 'cantina'

Chella corrisponde foneticamente al dimostrativo meridionale *chella* 'quella'; si potrebbe pensare ad un prestito basato su una similarità fonetica che corrisponde perfettamente alla pronuncia regionale (della Ruhr) della parola tedesca *Keller*. La realizzazione regionale del nesso *-er* di *Keller* come [a(:)] e omofona con il morfema femminile italiano *-a* – uno 'pseudo-morfema', per così dire – e trova un appoggio semantico in it. 'cantina'. La *chella*, dunque un locale in cantina dove si può festeggiare, sta cadendo in disuso nella società tedesca e con esso anche il suo valore pragmatico.

3. PROSPETTIVE, ANCHE SOCIOLINGUISTICHE

Mentre per la prima generazione di immigrati nel bacino della Ruhr, e altrove in Germania, la lingua tedesca costituiva una delle tante difficoltà della 'nuova' società di arrivo, già nella seconda e, soprattutto, nella terza generazione si può osservare una crescente familiarità con il tedesco. Per molte persone, ormai bilingui – specie negli

strati con titoli di studio (maturità, laurea) – le attività pragmalinguistiche si svolgono spesso in tedesco; l’italiano e i dialetti sono in regresso diastratico e diafasico.

Così, anche le necessità di denominare con parole ‘para-italiane’ oggetti o processi ‘tipicamente tedeschi’ diminuiscono di più in più. *Vascmascina*, *versuchiamo* o *deutschizzate* sono ormai sconosciute. Lo stesso vale per *grancassa*, che per quasi tutti significa solo, appunto, ‘grancassa’. *Sce(f)finà* si trova soprattutto in alcuni nuclei familiari; solo *ammeldare* e *chella* persistono nel sapere linguistico dei più giovani, che spesso citano le forme con un sorriso, forse un sorriso di crescente disinvoltura linguistica nel mondo della Ruhr di oggi.

BIBLIOGRAFIA

- Bernhard 2013 = Gerald Bernhard, “Vom Klang, finde ich, das Italienische ist weicher und gefühlvoller“: *Erlebte italienisch-deutsche Mehrsprachigkeit im Ruhrgebiet*, in Idem/ Franz Lebsanft (eds.), *Mehrsprachigkeit im Ruhrgebiet*, Tübingen, Stauffenburg, pp. 169-190.
- Kittler 2015 = Judith Kittler, *Nähesprachliches Italienisch im Ruhrgebiet und in Catania*, Berlin, de Gruyter.
- Kluge/Seebold 2012 = Friedrich Kluge / Elmar Seebold, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, Berlin, De Gruyter²⁵.
- Krefeld 2004 = Thomas Krefeld, *Einführung in die Migrationslinguistik*, Tübingen, Narr.
- Krefeld 2017 = <https://www.dh-lehre.gwi.uni-muenchen.de/?p=85369&v=5>; data dell’ultimo accesso: 14.07.2023.
- Palieri 2005 = *La festa del ritorno* (carmineabate.net); data dell’ultimo accesso: 14.07.2023.